

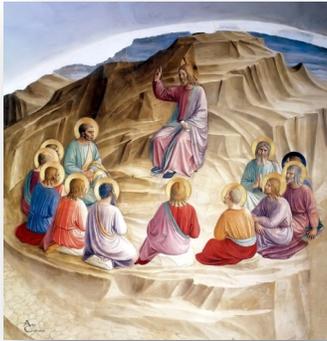
BEATO L'UOMO

Sulla Parola di Dio



Proposta Pastorale 2021 - 2022





Carissimi Parrocchiani,

in questi anni ci siamo dati sempre una proposta pastorale per compiere il nostro cammino cristiano all'interno della vita della Chiesa per costruire una comunità, per condividere la fede, per camminare insieme con lo sguardo sempre rivolto a Dio e facendolo amando e servendo i fratelli con la professione scelta di militari e come militari e cristiani

in cammino verso la santità.

Quest'anno vorrei proporvi di fermarci con maggiore impegno sulla dimensione della Parola, la Parola di Dio che è fonte di ogni nostra azione e della vita della Chiesa stessa, di ogni nostra proposta. Sulla Parola del Signore recuperare il senso profondo delle nostre scelte, delle nostre singole vocazioni, delle nostre semplici iniziative, dello stesso rapporto di amicizia e condivisione tra di noi prima di arrivare agli altri. Per essere fratelli partendo da chi abbiamo più vicino e poter scorgere nel volto di incontriamo sempre il volto di Dio.

Un cammino che vorrebbe riflettere sul nostro modo di essere con noi stessi con gli altri, sulla fedeltà agli impegni e alla vita della Chiesa e della nostra comunità superando pigrizie e false scuse. Ci faremo guidare dal brano di Vangelo delle beatitudini per vivere insieme questo nuovo anno pastorale che speriamo possa compiersi senza più le limitazioni dell'emergenza sanitaria.

Le beatitudini Mt. 5, 1-16

5 Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ² Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

³ «Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴ Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

⁵ Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷ Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸ Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹ Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰ Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹ Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹² Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

¹³ Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

¹⁴ Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.



Chi sono le folle che Matto cita nel suo brano di Vangelo e dalle quali Gesù si discosta, si allontana salendo sul monte?

Sembra che Gesù le fugga, preferendo l'ambiente più raccolto, familiare, il quotidiano che vive con i suoi discepoli. Ma è ciò che insegna ai suoi discepoli in riferimento a

quelle folle che fa pensare e riflettere. Dio si è fatto Verbo, Parola, si è incarnato perché attraverso la bocca ed i gesti di un uomo, suo Figlio Gesù di Nazareth provasse pena per il suo popolo.

Guardando dall'alto, perché Dio è in alto, chiama le folle beati, cioè colori che sono colti, in preda ad uno stato di benessere, ad uno stato di pace, malgrado siano vessati dalla vita di ogni giorno, dal quotidiano. Il quotidiano porta con sé sorprese e difficoltà, a cui l'uomo per sua indole interiore, la spiritualità, non è abituato.

I ritmi dell'uomo sono stati spezzati, violentati, umiliati, l'interiorità per la maggior parte cancellata, la spiritualità accantonata per far posto alla materialità al fare, al dover fare, al realizzarsi nel fare. Eppure l'opera di Dio è la preghiera è quel giusto dosaggio tra vita interiore e vita esteriore, tra vita attiva e vita passiva, dove la passività è riconoscere il

nostro posto in seno al Padre, l'essere figli e l'attività è fare la sua volontà che è ciò che la nostra coscienza ci indica e indirizza.

L'immagine dei discepoli sul monte ad ascoltare il Maestro, Gesù, rappresenta l'incontro che ognuno di noi ha con Dio nel santuario della nostra coscienza è apprendere, conoscenza, sapienza, di ciò che siamo e di ciò che siamo stati chiamare a fare.



Non è l'attività frenetica in ogni campo, lavorativo, sociale, spirituale, politico che ci distingue, non è quello, siamo misurati da come

viviamo nel nostro privato, lontano da quegli impegni in cui spesso diamo il massimo di noi stessi per apparire di più di ciò che siamo, cioè di essere quello che non siamo.

Gesù è impietosito davanti alle folle e le definisce beati perché la folla non ha nome, il popolo è sovrano solo per definizione ma schiavo di

fatto e Gesù ne prova pena, la santità del popolo, la sua sopportazione alle leggi di chi lo guida, lo governa è prova che le beatitudini sono per il popolo per la folla anonima e non per i potenti che hanno un nome ed il loro nome riecheggia qui sulla terra, ma non certo di là nel regno di Dio dove tutto sarà passato al vaglio dalla vera giustizia, e tutti occuperanno il posto che si sono procurati, guadagnati con il loro modo di vivere, qui in questo mondo, secondo quanto saranno stati capaci ad essere se stessi.

La vessazione che le folle subiscono da quello scontro biblico del fratello contro il fratello, incarnata dall'omicidio di Abele da parte di Caino, è premiata da quello sguardo di Dio dall'alto per il suo popolo e da come Dio lo denomina, lo chiama, lo cerca ... beati ... Ogni componente del suo popolo è beato, gode già, per Dio, di uno stato di benessere, di pace se accetta liberamente di lasciarsi guidare.



Dal basso le folle aspettano che Gesù inizi nuovamente la marcia, che dia loro speranza e la direzione da seguire che scenda verso di loro per l'incontro. Non è nel mondo, nella mondanità che l'uomo trova la sua realizzazione, anzi in questo mondo sempre, il vero discepolo è vilipeso e

perseguitato, perché la Parola è scomoda, perché la Parola è verità e la verità fa paura, perché mette a nudo e la nudità è vergogna ... è il retaggio che ci portiamo dietro dal giardino, da quando l'uomo mangia del frutto e il suo sguardo e la sua capacità di conoscere e di apprendere si limita.

L'uomo beato, santo entra nella dimensione del limite, sente che per realizzare la sua vita, la sua esistenza deve dimostrare di potere fare a



meno di Dio, e non sopporta che si segua Dio, avendolo escluso e avendolo sostituito con il caso. Tutto è affidato al caso, alla casualità, manipolabile e giustificabile, ma ciò provoca distacco, distacco da Dio e distacco tra uomo e uomo, il rapporto instaurato, che si instaura è rapporto di convenienza, non più di profondo rispetto.

Gesù sul monte legge nelle folle la nuova storia, la sconfitta, la persecuzione, la vessazione attraverso la menzogna, a ciò è condannato il suo popolo, coloro che liberamente aderiscono alla sua causa, che è commozione, disponibilità, mitezza, giustizia, misericordia, purezza di intenti, pace, vita, vita vera.

L'uomo che incarna queste virtù è un debole, e il suo capo appeso sulla croce non può incarnare la figura del capo. Ecco cosa legge dall'alto Dio

guardando quelle folle, la libertà degli uomini resta sempre agli albori, l'uomo è divenuto pigro di novità, ecco perché viene portata e offerta la novità, la buona notizia, la buona Parola, la buona novella, che è la ripresa di quel dialogo rotto, interrotto nel giardino.

Gesù, Dio, dall'alto vede lo svolgersi della storia, oltre i limiti, e propone la storia della salvezza, che porta sapore alla storia, rende sapido ciò che prima era insipido. Il programma è stilato, non è certo nei programmi pastorali oggi scritti e proposti, la Parola di Dio è programma primo e programma unico, regola come la intendeva Francesco di Assisi, è dalla Parola che si deve progettare la nostra vita, si parla di progettare non di programmare, si programma una macchina, ma si progetta una vita, cioè con lo sguardo si va oltre, la storia della salvezza parla di piano di Dio, cioè di progetto, e il piano di Dio è adesione libera ad una proposta, la

programmazione è l'inserimento in un anonimo casellario, l'ordine ad una macchina di eseguire, ciò che è legato e vincolato dal e nel tempo, ma la santità è eternità fuori dal tempo e dallo spazio. Ecco la festa che onoriamo.





PROGRAMMA E INIZIATIVE

31 Ottobre

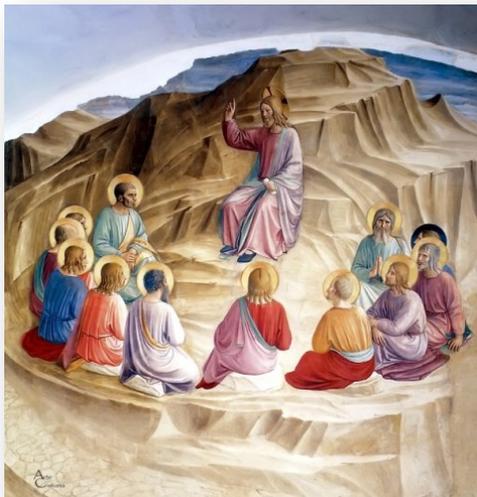
Celebrazione di inizio Anno Pastorale presso il Monastero “Corpus Domni” delle Monache Francescane Cappuccine di Cesena

Tempi Forti:

Catechesi sulla Parola di Dio

Tutto l’Anno, oltre ad evidenziare i tempi attraverso la liturgia daremo risalto alla Celebrazione Eucaristica feriale e festiva

Inoltre cercheremo di rivitalizzare il servizio liturgico del nostro Coro



Entrando nella cella numero 32, lungo il corridoio nord, del convento di San Marco a Firenze, ci si trova davanti ad un'opera che, per la sua bellezza, toglie il fiato. E' il discorso della montagna, un affresco opera di Fra Giovanni da Fiesole, il Beato Angelico.

Beato Angelico, Discorso della montagna, 1438-144-, Convento di San Marco, Firenze.

Una raffigurazione estremamente semplice e sobria coglie pienamente il significato. Le beatitudini o macarismi sono un genere letterario già conosciuto nel mondo antico, greco, orientale e anche biblico. Le persone sono dichiarate felici a motivo della loro partecipazione al mondo futuro, a patto che osservino

scrupolosamente la legge. Nei macarismi di Gesù invece non c'è da seguire nessun comportamento previo, ma c'è una chiamata a rallegrarsi, a gioire perché il Regno di Dio è vicino. L'affresco raffigura Gesù, su una montagna, attorniato dai dodici Apostoli. Il Signore è seduto, la postura altera, il vestito e l'espressione del volto fanno di lui un maestro, il Maestro. La mano destra è alzata e l'indice è rivolto verso l'alto, verso Dio. L'altra mano stringe un rotolo, il rotolo della Legge, in esso sono contenute le parole della Legge Nuova. C'è un presente, Gesù' Egli è l'amico sapiente che istruisce dolcemente i suoi discepoli; è il mediatore tra gli uomini e il Padre. C'è un futuro, verso cui i fedeli di Cristo, tendono: la Gioia senza fine al cospetto del Padre. Gli Apostoli, seduti anch'essi sulla roccia, delineano un semicerchio di cui Cristo è l'inizio e la fine, l'alfa e l'Omega. Rappresentano la Chiesa. Forse l'artista ha inteso raffigurarla come città collocata sopra un monte: i dodici ne delineano la cinta muraria mentre Gesù emerge come la torre. Anche questa volta c'è un presente, un già. Ma la stessa raffigurazione rimanda anche alla Gerusalemme celeste con le sue dodici porte e dalle mille pietre preziose. E' il non ancora. I dodici uomini brillano di una luce cangiante; rappresentano la promessa di 'cosa' o di 'come' diventeranno i figli di Dio: luminosi di luce divina.



Parrocchia dei Militari “Madonna di Loreto” - 15° Stormo